

Hayez a Favretto, a Laurenti, a Castagnaro, a De Maria (Marius Pictor) a Smith, al giovane Sacchi, s'inseri negli sviluppi d'ogni orientamento estetico, d'ogni pittorica corrente per quella singolarità prospettica, quel mutevole viso che gli plasmano e il tempo e l'ora, quel lieve e grave che gli donano l'ombra, quella individualità che gli deriva dall'essenziale e dall'accessorio, quell'austerità e insieme quel garbo che sta come ritmo e rima al temperamento dei veneziani.

Ma esso poco vale da solo; ha bisogno di essere circondato di adeguati complementi, di un fondo scenografico d'indigena compostezza, di un simpatico accordo di linee. E si ribella alla modernità.

Si può, infatti, immaginare (per indicarne uno) il ponte di San Cristoforo, a San Gregorio, in armonia con alcuna delle odierne eleganze svagate, signora o signorina o sartina sintetiche? Il vecchio ponte silenzioso, che s'apre a ventaglio accanto a un rovinoso palazzo la cui marmorea cordonata d'angolo s'eleva sovr'esso a decoro, il vecchio ponte cui sorride la verde ramaglia che impende da un venerando muro e tra la quale i passeri rivolano e gettan trilli che la eco dell'angusto canale vicino dolcemente ingigantisce, quel sonnacchioso e misterioso ponte mezzo celato in una calle melanconica che nutre una spossante passione di raumiliato e di decadente, no, non può accogliere il discorde schema estetico del costume muliebre odierno. Esso repugna alla moda de' giorni nostri per quella frivola universalità di cui è contesta; nelle sue pietre è una estasiante canzone lagunare non una selvaggia cadenza di *jazz band*.

È conservatore. Sì, bene, come il Colosseo, il Partenone, il minareto, e soprattutto popolano, amico del forte